

SILVIA SERUIS
(a cura di)

INIZIATIVE PER L'ARRIVO IN SARDEGNA DI UNA RELIQUIA DI
SANT'AGOSTINO NEL XIII CENTENARIO DELLA TRASLAZIONE
DELLE SPOGLIE DEL SANTO DA CAGLIARI A PAVIA

Convegno di studi *Sant'Agostino e la Sardegna*

(estratto da)

ISSN 2037-5514

**ARCHIVIO
STORICO
SARDO**

VOLUME LIX

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



CAGLIARI 2024

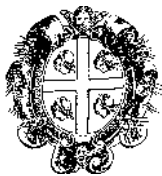
ARCHIVIO
STORICO SARDO



ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME LIX



CAGLIARI - 2024

Direttore:

Luisa D'Arienzo

Comitato scientifico:

Luisa D'Arienzo, Maria Luisa Plaisant, Giovanna Sotgiu, Giovanna Granata,
Marinella Ferrai Cocco Ortu

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2024



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Progetto grafico

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

Via Cadello, 9 - 09121 Cagliari

web: www.deputazionestoriapatriasardegna.it

e-mail: deputazione@deputazionestoriapatriasardegna.it

pec: deputazionestoriapatriasardegna@pec.it

Stampa e allestimento: Nuove Grafiche Puddu SRL - 09040 Ortacesus (CA)

INDICE

SAGGI E MEMORIE

- SILVIA SERUIS, *Mercanti e speculazioni commerciali nel porto di Alghero all'inizio del Quindicesimo secolo* Pag. 9
- ELISABETTA ARTIZZU, *Le pene capitali nella legislazione statutaria sarda* » 101
- MARCO ANTONIO SCANU, *Addenda alla vicenda critica sul Maestro di Castelsardo: il pittore Jaime Lana, Saragoza, la gestione del Realengo Sardo* » 125
- MARIA DOLORES PICCIAU, *La Galleria Comunale d'Arte di Cagliari: un viaggio nel tempo attraverso l'arte e l'architettura* » 201

RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

**Il Medagliere della Veneranda Biblioteca Ambrosiana
e le monete della zecca di Cagliari**
Cagliari, Palazzo Arcivescovile, 21 giugno 2024

(a cura di SILVIA SERUIS) Pag. 245

**Iniziative per l'arrivo in Sardegna di una reliquia di
Sant'Agostino nel XIII centenario della traslazione
delle spoglie del Santo da Cagliari a Pavia.**
Convegno di studi *Sant'Agostino e la Sardegna*

(a cura di SILVIA SERUIS) » 257

**Omelia per la festa di S. Agostino, a conclusione delle
iniziative per l'arrivo in Sardegna di una reliquia**

**di Sant'Agostino nel XIII centenario della trasla-
zione delle spoglie del Santo da Cagliari a Pavia**

(*S.E. Mons.* GIUSEPPE BATURI) Pag. 270

NECROLOGI

Ricordo del professor ENRICO ATZENI

*Sant'Antioco 18 dicembre 1927 - Cagliari 23 dicem-
bre 2023*

(Riccardo Cicilloni) Pag. 277

RASSEGNE DI CONGRESSI E CONVEGNI

Convegno

Sant'Agostino e la Sardegna



Primo Caruso, *Paolo di Sant'Agostino* ante 1537
Cagliari Pinacoteca Nazionale

Sant'Agostino e la Sardegna

Iniziative per l'arrivo in Sardegna di
una reliquia di Sant'Agostino nel XIII
centenario della traslazione delle
spoglie del Santo da Cagliari a Pavia

**Cagliari 27 - 28 agosto
2024**

Deputazione di Storia Patria per la Sardegna

27 agosto ore 16:30
Palazzo Viceroglio Cagliari

apertura lavori

S.F.R. MONS. GIUSEPPE BALURI Arcivescovo di Cagliari

SALUTI ISTITUZIONALI

Coordinamento: Luisa D'Artenzo Presidente della Deputazione
di Storia Patria per la Sardegna

ATRIO MASHINO

L'arrivo del corpo di Agostino da Ippona a Carales

PADRE JOSÉ SCIBERRAS OSA Postulatore Generale

*"omnis nostrae actionis exemplar et regula". Le reliquie di
Agostino da Cagliari a Pavia e oltre: una tradizione identitaria
per gli Eremiani.*

LUISA D'ARTENZO

Agostino di Sant'Agostino nel Medioevo della Biblioteca

Apoteosica l'arteana attribuito alla Sardegna

ALDO SABI

*Iconografia di Sant'Agostino in Sardegna dal Medioevo all'Età
moderna*

GIAMPAOLO NELLE

*Agostino "missionario" "l'insulare peregrino". Su Ima e
Gonos per Agostino di Ippona*

27 agosto ore 20:30
Chiesa di Sant'Agostino via Bayle, 80 Cagliari

Concerto dell'Orchestra da camera "Wendell",
direttore M. don Raimondo Mannelli

Arcidiocesi di Cagliari

28 agosto ore 9:00
Palazzo Viceroglio Cagliari

DAVIDE PIRAS
*Il processo di Indulgentio di Bisopè durante l'Esilio in
Sardegna*

MAURO DADEA

Le chiese di Sant'Agostino in Sardegna

GIORGIA CAMPUS

La cripta di Sant'Agostino

PAOLA MELONI

L'altare di Sant'Agostino

LUCIA SIDDI

*Il parato detto di Sant'Agostino nel Museo del Duomo di
Cagliari*

GIOVANNA GRAMIA

La Biblioteca agostiniana del convento di Cagliari

SILVIA SERUS

*Fonti documentarie sulla chiesa e sul convento
di Sant'Agostino di Cagliari*

28 agosto ore 19:00

Processione con la Sacra Reliquia del Santo
dalla Cattedrale alla chiesa di Sant'Agostino
A seguire la Santa Messa presieduta da S.F.R. Mons. Baluri



Iniziative per l'arrivo in Sardegna di una reliquia di Sant'Agostino nel XIII centenario della traslazione delle spoglie del Santo da Cagliari a Pavia.

Convegno di studi *Sant'Agostino e la Sardegna*.

Consegna della reliquia alla Diocesi di Cagliari e Processione verso la chiesa di Sant'Agostino.

Cagliari, 27-28 agosto 2024.

La città di Cagliari, gli scorsi 27-28 agosto, ha ospitato un evento di portata storica: l'arrivo di una reliquia di Sant'Agostino dopo milletrecento anni dalla traslazione delle spoglie del santo da Cagliari a Pavia.

La Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, infatti, ha donato all'Arcidiocesi cagliaritano un reliquiario in argento, creato dall'orafo Pier Andrea Carta, che custodisse in eterno un frammento del corpo del Vescovo di Ippona, tanto amato e venerato nell'isola, di cui è compatrono minore. Per valorizzare al meglio l'importanza religiosa e culturale di tale gesto, lo stesso sodalizio, in unione all'Arcidiocesi, ha organizzato un convegno di studio che si è svolto nelle medesime giornate presso il Palazzo Viceregio e che ha visto gli interventi di tredici relatori che hanno dibattuto su varie questioni, alcune ancora irrisolte, inerenti il periodo della permanenza del corpo del santo in città, il suo culto ancora molto sentito in varie parti della Sardegna, l'espansione e poi il declino dell'ordine eremitano nell'isola, associato alla coesistenza, dal Sedicesimo secolo, di due siti di tradizione agostiniana a Cagliari, identificabili ai giorni nostri con l'ipogeo sotterraneo di Palazzo Accardo nel Largo Carlo Felice, erede dell'antico complesso risalente alla fine del Quattrocento e poi demolito, e la chiesa di Sant'Agostino Nuovo con i locali dell'ex convento, ubicati nella via Baylle. Le manifestazioni si sono concluse la sera del

28 agosto con la consegna ufficiale del reliquiario da parte della Deputazione alla presenza di Padre Josep Sciberras, Postulatore generale dell'Ordine Agostiniano, che ha portato con sé da Pavia un frammento osseo del Vescovo di Ippona certificandone la validità, durante una cerimonia in Cattedrale, a cui hanno fatto seguito una processione verso la chiesa del santo, una messa in suo onore nel giorno a lui dedicato, celebrata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giuseppe Baturi, Arcivescovo Metropolita di Cagliari e Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, e la venerazione delle sante reliquie, che saranno conservate nelle sale del Museo diocesano proprio accanto alle vesti sacre che, tradizionalmente, sono state attribuite allo stesso Agostino.

La prima giornata del Convegno *Sant'Agostino e la Sardegna* si è dunque svolta il 27 pomeriggio e si è aperta con il benvenuto alle autorità e ai presenti da parte della Professoressa Luisa D'Arienzo, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, moderatrice dell'incontro, la quale, dopo aver espresso la sua gioia per la realizzazione dell'iniziativa, ha subito ceduto la parola a Monsignor Giuseppe Baturi, per gli indirizzi di saluto e per la prolusione introduttiva agli eventi in corso.

Il prelado, nel suo discorso assai intenso e partecipato, iniziato con i ringraziamenti alla Deputazione sarda, al suo Presidente, ai relatori e a tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione delle iniziative in programma, ha ribadito le ragioni fondamentali per cui la Diocesi ha accettato di partecipare a queste giornate di studio. Il primo motivo è indubbiamente quello della stretta relazione fra culto e cultura la quale, fortificata dalla fede, presuppone lo svolgimento dell'esistenza umana alla luce della ricerca del bene e di quei valori che sono ispirati direttamente da Dio. La seconda considerazione è data dalla reliquia, ovvero «da un culto reso dal santo a Dio nella concretezza della sua corporeità», che si esplica nella vicinanza del Signore a tutti gli uomini che seguono il suo Vangelo. Sua Eccellenza, inoltre, ha evidenziato come questo «felice incontro tra il Vangelo, Sant'Agostino e il popolo di Sardegna», tratteggiato attraverso le varie tematiche affrontate dai relatori, sono testimonianza delle profonde radici dei sardi nella Chie-

sa di Cristo, valori da conservare con particolare attenzione e da tramandare alle generazioni future.

Sono successivamente seguiti i voti beneauguranti della Dottoressa Maria Francesca Chiappe, Assessora alla Cultura, Spettacolo e Turismo del Comune di Cagliari, in rappresentanza del Sindaco Massimo Zedda, impossibilitato a partecipare, così come della Dottoressa Ilaria Portas, Assessora Regionale alla Pubblica Istruzione e Cultura, sostituita dalla sua segretaria, Dottoressa Maria Delogu. Entrambe le rappresentanti delle due amministrazioni hanno ricordato, in modo particolare, quanto sia radicato nell'isola il culto del Santo di Ippona e specialmente a Cagliari, luogo in cui il suo corpo sostò per duecento anni. Una figura, quella di Agostino, estremamente attuale, come ha ricordato Delogu, così come quella di sua madre Monica, una grande donna elevata poi agli altari, che pregò incessantemente per anni per la conversione di suo figlio al cristianesimo.

La Professoressa D'Arienzo ha poi spiegato alla platea convenuta che l'iniziativa è dedicata alla memoria di due persone straordinarie che, in vita, si sono tanto prodigate, purtroppo senza successo, perché le reliquie agostiniane rientrassero nell'isola e venisse valorizzata la storia dell'insediamento eremitano a Cagliari, cioè la Professoressa Renata Serra, esimia docente di Storia dell'Arte Medioevale all'Università di Cagliari, nonché Segretaria e poi Vicepresidente della Deputazione di Storia Patria, e don Vincenzo Fois, rettore della chiesa di Sant'Agostino. E proprio in occasione della presentazione degli *Studi* in memoria della docente, occorsa nell'ottobre 2023, riemerse la *vexata quaestio* che venne subito proposta a Monsignor Baturi, in quel momento assente, il quale decise di assecondare la Deputazione in merito all'inoltro di una nuova richiesta agli organi preposti, domanda che il postulatore dell'Ordine Agostiniano, Padre Josef Sciberras, ha infine accolto.

È di seguito spettato a Mauro Dadea il compito di illustrare la composizione e la decorazione del reliquiario, spiegando a grandi linee il significato allegorico che sottende ogni dettaglio della preziosa opera. Realizzato in filigrana d'argento dal cagliaritano Pier Andrea Carta, un orafo erede di una lunga tradizione familiare, il reliquiario

ad ostensorio è sostenuto da un fusto e piede modanati; contiene una teca esterna, rotonda, ed una più interna, a forma di cuore, dove è custodita la reliquia del santo e, sulla sommità, presenta una piccola croce. Il motivo del cuore non è altro che il simbolo dell'ordine Eremitano, mentre anche il cartoccio, ossia il rivestimento interno della teca più piccola, in filigrana di carta a cui è associato un ritratto del santo, poi sigillato, è su sfondo nero, come il colore delle vesti agostiniane. La decorazione floreale esterna, altresì, vuole rappresentare il Paradiso. Il fusto e il piede, che fungono da base al manufatto, provengono da un candelabro di fabbrica genovese risalente pressappoco al 1720-1725. Anche questi particolari non sono di certo casuali: nel porto di Genova, infatti, sono sbarcate le reliquie di Sant'Agostino durante il loro tragitto verso Pavia e, inoltre, il periodo della confezione dell'oggetto d'argento corrisponde più o meno al primo millennio di questa traslazione.

La prima relazione della serata è stata quella del Professor Attilio Mastino, Rettore emerito dell'Università degli Studi di Sassari, intitolata *L'arrivo del corpo di Agostino da Ippona a Carales*.

Nel suo intervento, lo studioso ha cercato di ricostruire le vicende relative alla prima traslazione dei resti di Agostino da Ippona alla Sardegna, una questione assai complessa e dibattuta, affrontata mediante l'analisi di numerose fonti documentarie, epigrafiche e bibliografiche di varie epoche, basandosi in primo luogo sui testi fondamentali di Beda il Venerabile, ossia il *Chronicon de sex aetatibus mundi* e il *Martirologio*, entrambi risalenti all'Ottavo secolo, in cui si parla esplicitamente di questo avvenimento, collegandolo all'invasione dei barbari dell'Africa settentrionale, senza però datarlo. Partendo dall'analisi del contesto storico legato alla morte di Agostino, occorsa il 28 agosto del 430, durante il terzo mese dell'assedio vandalo di Ippona, il relatore ha poi evidenziato come sia stata a lungo accettata la teoria secondo cui sarebbe stato Fulgenzio da Ruspe, vescovo africano esiliato in Sardegna nel VI secolo per le sue posizioni contro l'arianesimo, a trasportare nell'isola il corpo del santo che, stando a quanto riportato in un documento dell'Ottavo secolo poi tacciato di falsità nel Cinquecento, qui sarebbe rimasto per circa 221-223 anni. La stessa tradizione locale, dal Fara in poi, accetta questa versione; an-

che due iscrizioni presenti nell'attuale ipogeo cagliaritano del Largo Carlo Felice, di cui la prima risalente al Seicento, confermano il numero degli anni di permanenza in città delle reliquie portate da Fulgenzio. Il relatore, però, ha escluso l'intervento del Ruspense alla prima traslazione, in quanto l'episodio è assente nella sua biografia, e poi perché, prima di partire in esilio per ben due volte nell'isola, il presule si trovava lontano da Ippona. Lo studioso, altresì, non ritiene corretta l'ipotesi secondo cui sarebbero stati altri vescovi deportati in Sardegna ad occuparsi del trasferimento delle spoglie di Agostino, dato che Beda non fa alcuna menzione a spostamenti di reliquie associati a quelli degli ecclesiastici. Una teoria più plausibile sarebbe quella avanzata da alcuni storici, tra cui Raimondo Turtas, che hanno identificato negli Arabi la popolazione barbara di cui parla Beda, ritenendo che potessero essere state le loro scorrerie ad incentivare il trasferimento dei resti del santo in Sardegna alla fine del Settimo secolo. In tal caso le reliquie sarebbero state custodite a Cagliari solo pochi anni, visto che la loro successiva traslazione verso *Ticinum*, secondo quanto riportato ancora da Beda il Venerabile, sarebbe occorsa fra il 720-725, durante il nono anno di regno dell'imperatore Leone III l'Isaurico, quando vennero vendute *magno pretio* a Liutprando, re dei Longobardi, probabilmente da parte dei funzionari locali, forse con lo scopo di salvarle nuovamente dalle razzie saracene o, semplicemente, per ragioni di lucro. La datazione della prima traslazione agostiniana a Cagliari e gli anni dell'effettiva presenza delle spoglie in città rimane, pertanto, ancora un mistero.

Con l'intervento "*Omni nostrae actionis exemplar et regula*". *Le reliquie di Agostino da Cagliari a Pavia e oltre: una traiettoria identitaria per gli Eremitani*, padre Josef Sciberras OSA, Postulatore Generale dell'Ordine Eremitano, ha esposto le vicissitudini legate all'arrivo dei resti di Agostino a Pavia, alla diatriba intorno alla loro autenticità, scaturita fra il Diciassettesimo e il Diciottesimo secolo, in seguito al rinvenimento, nel 1695, della cassa sigillata che li conteneva nella cripta dell'altare principale della chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro e, infine, alla loro importanza come fulcro identitario della famiglia agostiniana. È stata oggetto di particolare approfondimento la controversia giuridica fra i frati agostiniani e i canonici regolari per ac-

certare la veridicità delle ossa del santo, di cui risultavano assenti solo quelle del braccio sinistro, donate nel 1022 all'arcivescovo di Canterbury. La *vexata quaestio*, riaperta a più riprese, a cui parteciparono anche intellettuali del tempo come, ad esempio, Ludovico Antonio Muratori, si risolse soltanto nel 1728, per intervento pontificio, quando un'inchiesta gestita dal vescovo di Pavia, dichiarò legittime le reliquie decretandone il culto. Il relatore ha poi tracciato un breve quadro di riferimento sulla storia dell'Ordine agostiniano, iniziando dalla sua creazione, occorsa nel Tredicesimo secolo, per passare poi ad alcune precisazioni in merito alle varie correnti contrapposte in seno al sodalizio, divergenze sanate attraverso l'accettazione comune nel ritenere Agostino di Ippona il vero fondatore della loro famiglia, quel *pater* da essi tanto amato e venerato che, si augura Sciberas, possa essere riscoperto e apprezzato da tutto il mondo ecclesiastico e laico, soprattutto «in questo periodo di transizione verso il sedicesimo centenario della sua morte che cadrà il prossimo 28 agosto 2030».

Un argomento assai interessante, ancora aperto ad ulteriori approfondimenti e conclusioni, è stato quello trattato dalla Professoressa D'Arienzo su *Il sigillo di Sant'Agostino nel Medagliere della Biblioteca Apostolica Vaticana attribuito alla Sardegna*.

Il manufatto, di piccole dimensioni, in bronzo, rinvenuto nel Medagliere della Biblioteca Apostolica vaticana, è considerato di epoca bizantina, databile all'incirca all'VIII secolo. Studiato più volte, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, periodo in cui si occupò di esso anche Bachisio Raimondo Motzo, il sigillo presenta sul diritto il busto di Sant'Agostino benedicente con la mano destra, mentre con la sinistra regge il libro dei Vangeli. L'iconografia è assai curiosa, in quanto Agostino indossa un copricapo simile ad un turbante che, nel rito orientale, sostituiva la classica mitra a due punte dei vescovi. Una *legenda* in latino incisa lungo tutta la circonferenza del supporto indica che il personaggio rappresentato è proprio il presule di Ippona. Sul rovescio, invece, è presente un'iscrizione tracciata in caratteri greci maiuscoli, simili a quelli della cosiddetta "maiuscola alessandrina" in uso nel II-III secolo d.C. in area africana e copta, in cui si accenna ad un *Petrus* che ha la qualifica di console patrizio e duca. Tanto si è dibattuto sull'identità e sulla provenienza italiana o africana di questo

personaggio, un duca bizantino di primo piano, secondo il Motzo, così come assai controversa è stata la datazione fra la fine del VII secolo e gli inizi dell'ottavo, suggerita per la realizzazione del sigillo. Tale computo avvalorerebbe la tesi secondo cui il reperto sarebbe stato realizzato in Sardegna in un'epoca assai prossima a quella delle due traslazioni del corpo del santo, a dimostrazione di come e quanto il culto per Agostino fosse assai sentito nell'isola. Un altro sigillo quasi identico a questo, ma mancante della titolatura completa di *Petrus*, è oggi conservato all'Hermitage di Pietroburgo; da alcuni studiosi è stato tacciato di falsità.

Il Professor Aldo Sari si è invece occupato dell'*Iconografia di Sant'Agostino in Sardegna dal Medioevo all'Età moderna*.

Lo studioso, con l'ausilio di una serie di immagini, ha passato in rassegna le principali iconografie su Sant'Agostino che si riscontrano sia in ambito pittorico che scultoreo nell'arco dei secoli. Il santo è rappresentato in vari modi: in piedi o seduto, vestito con i paramenti pontificali mentre impugna il pastorale, oppure con dei libri in mano o con uno stilo fra le dita, ancora con un cuore fiammeggiante o con una veste nera, entrambi simboli dell'ordine eremitano. Sandro Botticelli, Piero Della Francesca, Rubens si sono cimentati in dipinti dedicati ad Agostino e famosi in tutto il mondo. Per quanto concerne l'ambito sardo, il relatore ha menzionato, in modo particolare, due opere conservate alla Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Nella prima, ossia il cosiddetto *Retablo del Presepio*, attribuito al Maestro di Stampace e risalente alla fine del Quattrocento-inizi del Sedicesimo secolo, il santo è raffigurato nel secondo scomparto di sinistra della predella, con le vesti pontificali, la mitra e la mano destra benedicente. Nella seconda, ovvero la *Pala di Sant'Agostino* realizzata nella bottega dei Cavaro nel primo trentennio del Cinquecento, riprodotta anche nella locandina del convegno, il Vescovo di Ippona è dipinto con indosso il piviale e, al di sotto di esso, le vesti nere, regge il pastorale ed ha il capo scoperto, in quanto la mitra è appoggiata su dei libri che stanno in terra al suo fianco. Egli è ritratto in preghiera tra il Crocifisso e la Madonna con il Bambino. Il relatore, infine, ha concluso il suo discorso descrivendo la statua lignea dorata di Sant'Agostino, risalente al Settecento, conservata nell'omonima chiesa cagliaritanica.

L'ultima dissertazione della serata è stata quella del Professor Giam-paolo Mele dal titolo "*In Regnum Sardiniae*" / "*Luminare peregrinu*". *Su Inni e Gosos per Agostino di Ippona*.

Partendo dall'esame delle diverse funzioni esercitate da queste due tipologie di composizioni musicali scritte ed orali, ossia di stampo generalmente liturgico le prime, e di ambito devozionale le seconde, il docente ha offerto un ampio resoconto in merito allo spoglio dei maggiori repertori liturgici musicali che gli hanno permesso di individuare, nel 2016, una serie di inni contenenti antifone e responsori in cui si ricorda la prima traslazione dei resti di Agostino nell'isola o, meglio, in *Regnum Sardiniae*, anche se non mancano sporadici riferimenti pure al secondo trasferimento verso Pavia. L'inno più antico dedicato al santo è *Magne pater Augustine*, di cui sono stati rinvenuti, a far data dal XV secolo, ben trentanove testimoni in diversi istituti culturali italiani ed europei. Nel codice tedesco di Berlino, ad esempio, sono presenti delle miniature riguardanti gli episodi delle due traslazioni, eventi riportati spesso in modo anacronistico, ad eccezione della raffigurazione della sepoltura di Agostino a Cagliari, nei pressi del porto, in un luogo più o meno attinente all'area dell'attuale ipogeo. Il secondo repertorio di fonti studiato da Mele riguarda una raccolta di *gosos* rinvenuta nel 2017 a Barcellona. In merito ai canti devozionali in onore di Sant'Agostino, la versione più antica è proprio il *Luminare peregrinu*, composto ad Olzai nel primo Ottocento. Di esso, di cui esistono adattamenti ad Abbasanta e a Ghilarza, l'oratore ha evidenziato la struttura dei versi e delle strofe, in cui il ritornello, detto *torrada*, si ripete costantemente alla fine di ognuna di esse.

Al termine dei lavori, in Sant'Agostino, si è svolto un concerto dell'Orchestra da camera *Wendt*, diretto dal Maestro don Raimondo Mamelì, rettore della chiesa.

La seconda sessione del convegno si è aperta la mattina del 28 agosto con una riflessione di Monsignor Baturi in merito alle relazioni presentate il giorno prima, studi che descrivono «il tessuto culturale del nostro popolo fermentato dal passaggio di Agostino che, aldilà degli anni di permanenza, sembra essersi radicato profondamente nel cuore dei Sardi».

La Dottoressa Mariangela Marras, funzionario alla comunicazione presso la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, ha portato i saluti della Soprintendente, Ingegnere Monica Stochino, la quale ha auspicato che «la presenza della reliquia di Sant'Agostino a Cagliari sia un'occasione preziosa per ribadire l'importanza della memoria storica e della devozione popolare nella costruzione dell'identità culturale del nostro territorio».

Ha dato avvio ai lavori l'intervento di Davide Piras che ha dibattuto su *L'agostinismo di Fulgenzio di Ruspe durante l'esilio in Sardegna*.

L'oratore, nel corso della sua relazione, ha dimostrato come l'apostolato di Fulgenzio da Ruspe a Cagliari, luogo dove si trovò per ben due volte in esilio durante il primo ventennio del VI secolo, abbia preso spunto dai caratteri peculiari del monachesimo di Agostino. Le fonti principali analizzate da Piras sono essenzialmente tre, ossia i *Sermones* agostiniani numeri 355-356, e la *Vita Fulgentii*, un'opera di un autore che lui preferisce citare come *anonimus*, in cui è ripercorsa la biografia del Ruspense. Da un attento confronto fra i testi si è, infine, concluso che gli aspetti in comune fra Agostino e Fulgenzio si riflettevano essenzialmente nel perseverare in determinate virtù quali, ad esempio, la *iustitia*, la *provitas* che, abbinate alla fede, conducevano non solo alla misericordia ma anche ad una vita integerrima, in cui la *fama* era sinonimo di un'esistenza lodevole. Fulgenzio, una volta in Sardegna, si preoccupò di instaurare una prima comunità con i pochi monaci che trovò a sua disposizione, ponendo come principio fondamentale per la loro vita associativa la condivisione di ogni cosa. Ritornato a Cagliari, intorno al 518-519, il Ruspense chiese all'arcivescovo Brumasio un terreno in cui fondare un monastero, corrispondente all'attuale area attorno alla Basilica di San Saturnino, luogo in cui i monaci, lontano dal clamore della città, vivevano, leggevano, insegnavano e predicavano la parola di Dio. Iniziò così, ha concluso il relatore, lo sviluppo e la diffusione del monachesimo nell'isola.

Mauro Dadea, nella comunicazione su *Le chiese di Sant'Agostino in Sardegna*, si è voluto soffermare sul culto dedicato al vescovo di Ippona in molti centri dell'isola, identificando gli edifici religiosi di cui è

titolare, ben otto, ossia due dislocati a Cagliari (Ipogeo e Sant'Agostino Nuovo), due ad Alghero, ed altri a Pauli Arbarei, Abbasanta, dove venne edificato in agro nel 1872 per lascito testamentario del sacerdote Paolo Ponti, Belvì, Sassari, ed individuando, altresì, i luoghi in cui è festeggiato in data odierna, nonostante non abbia alcuna chiesa intestata a suo nome, come nel caso di Alà dei Sardi, Elini, Muravera, Nurachi, Armungia. Lo studioso ha poi esaminato brevemente le vicende legate alle due costruzioni cagliaritanee, soffermandosi in modo particolare sul sito del Sant'Agostino Vecchio, oggi corrispondente all'area dell'ipogeo di Palazzo Accardo, luogo in cui secondo la tradizione erano state sepolte le spoglie del santo. Partendo dalla descrizione ottocentesca data dal Martini della *chiesuola*, residuo di una navata dell'antica chiesa agostiniana, e passando per le notizie forniteci dal canonico Efsio Serra sulla sua parziale demolizione, il relatore ha terminato il suo discorso spiegando come, malauguratamente, l'apporto del Consiglio Comunale cittadino non sia stato affatto determinante per la tutela del monumento, di cui venne salvata ancora una volta la cripta, autorizzando nel 1897 una speculazione edilizia che portò all'edificazione del sopraccitato palazzo.

La Professoressa D'Arienzo, di seguito, ha letto una piccola sintesi delle relazioni di Giorgia Campus, *La cripta di Sant'Agostino*, e di Paola Meloni, *L'altare di Sant'Agostino*, impossibilitate ad intervenire alla manifestazione odierna, mostrando alcune delle immagini che integrano i loro lavori. L'attività delle due dottoresse è in gran parte complementare, in quanto entrambe, specializzate nel restauro dei beni culturali, si stanno occupando dei rilievi della cripta del Largo Carlo Felice, predisponendo le varie fasi di un suo possibile riadattamento, al fine di poter accogliere nuovamente l'altare dedicato ad Agostino, ora smontato e portato in altra sede, in attesa di essere sottoposto ad un nuovo *restyling* ad opera della stessa Meloni.

Lucia Siddi ha dissertato su *Il parato detto di Sant'Agostino nel Museo del Duomo di Cagliari*, portando delle novità interpretative al tema e giungendo, inoltre, alla conclusione di poter datare il manufatto all'alto Medioevo per i motivi che riportiamo di seguito. Il parato, innanzitutto, è costituito da tre capi distinti, ossia una tunicella,

una dalmatica e una casula, realizzati in seta preziosa e decorati con ornamenti molto ricchi e sfarzosi, ricamati in filo dorato. Proprio per la magnificenza dei tessuti e degli intarsi, questi ultimi accostabili alla Cina dell'epoca Tang (secoli VIII-X), per quanto concerne la tunicella, e al mondo persiano e africano, in merito anche alla dalmatica, si è portati a credere che tali vesti siano pontificali, ossia destinate ad un vescovo. Il parato, restaurato di recente, non è comunque integro, visto che fino al Seicento i frati del convento cagliaritano di San Francesco in Stampace, che probabilmente lo detenevano dalla fine del XIII secolo, erano soliti tagliarne dei pezzi da consegnare ai fedeli, come se si trattasse di una reliquia. La studiosa, pertanto, ipotizza che il parato sia stato commissionato o dai giudici cagliaritani oppure, ancora, regalato dal pontefice Gregorio VII alla cattedrale dell'antica Santa Igia, dal momento che nell'inventario degli arredi del 1228 ad essa pertinenti, conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, risultano elencati due paramenti pontificali. Evidentemente, ha poi concluso la Dottoressa Siddi, quando l'antica Santa Igia venne distrutta, il parato, in attesa di essere trasferito nella nuova cattedrale, sorta successivamente in Castello, fu custodito proprio nel complesso di San Francesco di Stampace, all'epoca di recente costruzione.

La Professoressa Giovanna Granata, invece, si è occupata de *La Biblioteca agostiniana del convento di Cagliari*, una ricerca assai ostica da affrontare, considerata la penuria di fonti per un periodo molto esteso che si protrae per circa duecento anni (dalla metà del Seicento alla seconda parte dell'Ottocento). La studiosa ha analizzato due complessi librari molto consistenti e assai interessanti per il materiale conservato, ossia quello dell'*Inchiesta della Congregazione dell'Indice*, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e, poi, alla Biblioteca Universitaria di Cagliari la sezione afferente al periodo delle Corporazioni Religiose Soppresse, quando i libri degli enti aboliti furono devoluti insieme ai loro cataloghi agli istituti pubblici. Gli esiti di entrambi gli spogli non sono stati edificanti per l'individuazione delle unità appartenenti al convento di Sant'Agostino di Cagliari. Sono solo quattro i manoscritti latini della Congregazione dell'Indice che interessano gli Eremitani. I libri del convento cagliaritano sono elencati nel manoscritto numero 12.310, in una paginetta, insieme alla lista di quelli

della Provincia pisana: sono annoverate una Bibbia, opere pastorali, teologiche e filosofiche di supporto alla predicazione. Alla Biblioteca Universitaria di Cagliari sono stati identificati sette esemplari in cui è presente un *ex libris* riconducibile ai frati, di cui una cinquecentina, tre seicentine e altrettante settecentine. Numerosi sono stati i problemi legati alla devoluzione del materiale librario nell'istituto, fra cui un deposito preventivo presso il Convento di Santa Rosalia di Cagliari insieme ai libri provenienti da altri enti monastici cittadini soppressi, la compilazione di un catalogo sommario senza alcuna distinzione della provenienza dei pezzi, la vendita di esemplari in più copie.

Altrettanto difficile è stata la ricostruzione delle *Fonti documentarie sulla chiesa e sul convento di Sant'Agostino di Cagliari*, oggetto della dissertazione presentata da Silvia Seruis, data la dispersione del materiale presente nell'ex archivio monastico. La relatrice, sulla base di una ricca produzione documentaria, proveniente da archivi italiani ed esteri, che parte dalla fine del Quattrocento e arriva al primo Trentennio del Novecento, ha ripercorso, spesso con notizie inedite, la storia dei due insediamenti eremitani cagliaritari, il Sant'Agostino Vecchio e il Sant'Agostino Nuovo, affrontando, in modo particolare, le tematiche legate alla demolizione cinquecentesca del primo sito, di cui rimase integro solo il sacello in cui dimorò il corpo dell'Ipponate, e alla costruzione del secondo, alla figura di alcuni priori del convento, fra i quali Simone Sanna, ultimo custode del complesso eremitano dopo la soppressione ottocentesca dell'ente e primo rettore della chiesa, carica che detenne fino alla morte. L'intervento si è concluso con l'analisi di un nucleo di documenti presenti nell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari nei quali è descritta la pratica, occorsa negli anni Trenta, per la riconsegna dell'edificio di culto ai frati agostiniani, istanza portata avanti, senza alcun successo, dal Provinciale Lombardo dell'ordine, nonostante un primo parere favorevole degli enti locali, della Prefettura e dell'Arcivescovo Ernesto Maria Piovela.

La mattinata si è conclusa con i ringraziamenti della Professoressa D'Arienzo al pubblico e ai relatori, ai quali è stata poi raccomandata la partecipazione alle celebrazioni serali.

Alle 19, in Cattedrale, alla presenza delle autorità religiose e civili e di tanti fedeli, è stata ufficialmente consegnata la reliquia del Vescovo di Ippona all'Archidiocesi cagliaritana. Al solenne rito, officiato da Monsignor Baturi, durante il quale è stato letto anche il decreto di autenticità della reliquia, firmato da Padre Sciberras, è seguita la sentita e partecipata processione lungo le strade di Castello verso la chiesa di Sant'Agostino, dove Sua Eccellenza ha celebrato la messa ed ha pronunciato una toccante omelia.

a cura di

SILVIA SERUIS

Omelia per la festa di S. Agostino, a conclusione delle iniziative per l'arrivo in Sardegna di una reliquia di Sant'Agostino nel XIII centenario della traslazione delle spoglie del Santo da Cagliari a Pavia.

Chiesa di Sant'Agostino, Cagliari, 28 agosto 2024

Carissimi in Cristo,
che le iniziative per l'arrivo a Cagliari della reliquia di Sant'Agostino si concludano con la celebrazione della Santa Messa non è certo un caso, ma un atto di fede e di vera carità. Tutta la nostra intelligenza ci conduce qui, attorno all'altare, ad adorare il Signore presente.

1. Le reliquie hanno sempre ricevuto nella Chiesa una particolare venerazione e attenzione (cfr. SC 111) perché ci ricordano che l'uomo è destinato alla risurrezione nella sua interezza, e che quindi la speranza definitiva, l'attesa ultima, è la risurrezione della carne (Simbolo degli Apostoli). Il corpo dei Beati e dei Santi è una sorta di memoria del futuro. Il corpo, inoltre, è stato sulla terra il tempio vivo dello Spirito Santo e lo strumento, la circostanza, della santità, che è l'amore totale a Dio. Testimonia San Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal* 2,19-20). La reliquia del Santo ci ricorda la radicalità di una fede incarnata nella totalità e concretezza dell'esistenza e di una vita trasfigurata dalla fede del Signore morto e risorto. Dividere il corpo dalla fede significa non comprendere adeguatamente il mistero dell'incarnazione (per il quale il Verbo si fece carne: *Gv* 1,14) e della risurrezione (per il quale il Signore è risorto nel suo vero corpo: *Lc* 24,39). Ringraziamo per questa ragione quanti si sono prodigati per le belle iniziative di questi giorni, iniziative di culto e di cultura, e per il dono della reliquia. Desidero ringraziare in particolare la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, nella persona

della prof.ssa Luisa D'Arienzo, e il Postulatore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, padre Josef Sciberras.

2. Tutte le nostre riflessioni e azioni, i nostri incontri e fatiche, adesso, si compiono nella comunione d'amore con Cristo stesso, in questa santa eucarestia. Il Santo Vescovo di Ippona ci avvisa: «Che cosa dunque può bastarti delle cose che Dio ha fatto, se Dio stesso non ti basta?» (Esposizione sui Salmi, 30 II, 3,4). Senza Dio, neanche le cose che Lui ci dona possono bastarci. L'animo dell'uomo è strutturalmente inquieto, sempre in cerca di verità e di felicità, affamato di un "di più" così grande che non possono bastare neanche le "cose che Dio ha fatto". Solo "Dio stesso" può bastare. All'abisso infinito del cuore umano corrisponde solo l'amore infinito di Dio. I nostri studi come i nostri affetti ci appassionano, ci danno gioia e gusto, ma non saziano. In ogni cosa ricerchiamo e seguiamo le tracce dell'Unico per cui siamo nati e per il quale è fatto il nostro cuore. Senza questa lieta inquietudine anche la fede può scadere nella dimenticanza o nella consuetudine delle cose scontate che, a poco a poco, smettono di dare sapore alla vita. Preghiamo Sant'Agostino per poter vivere anche noi la passione della ricerca e la pace della fede, la fame di Dio e la gioia della Sua presenza.

3. Conoscere Cristo è anche conoscere intimamente se stessi e gli altri: «O Dio che sei sempre il medesimo, che io abbia conoscenza di me, che io abbia conoscenza di te» (*Soliloqui*, II,1,1). Non qualcosa da possedere o un pensiero da condividere, ma la persona di Cristo svela all'uomo il proprio mistero. Colui che, in questo modo, conosce se stesso sa anche entrare nel cuore degli altri, leggervi la nostalgia di Dio, la domanda di una pietà, l'attesa della felicità, la ricerca della verità e, soprattutto, l'esigenza di un Salvatore. Cristo è la chiave che apre il mistero dell'uomo.

4. Il Padre Agostino dice che alimentarci del pane vivo disceso dal cielo (*Gv* 6, 41) è una grande "elemosina all'anima" nostra (cfr. *Discorso* 106, 4). L'incontro con la presenza viva di Cristo nel suo corpo e nel suo sangue è un atto di intelligente carità verso noi stessi. Poiché di questo pane abbiamo bisogno, questo pane con insistenza

e infinito desiderio chiediamo senza stancarci: «Quando diciamo: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, possiamo intenderlo molto bene anche dell'Eucaristia, il cibo quotidiano. [...] “Cerchiamo di vivere in modo da non essere separati dal tuo altare”. Anche la parola di Dio che vi si spiega ogni giorno e in un certo modo vi viene spezzata, è un pane quotidiano. E come di quell'altro pane ha fame il ventre, così? Di questo ha fame lo spirito. Anche questo dunque domandiamo con semplicità» (*Discorso* 58, 4.5). La preghiera del Padre nostro ci renda consapevole della fame dello spirito e del dono della mensa della Parola e dell'eucarestia.

5. «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (*IGv* 4,16). Attorno a questo altare, alla presenza della reliquia di Sant'Agostino, vogliamo imparare di nuovo la carità: come alla nostra indigenza corrisponde l'amore di Cristo, così alla povertà dei nostri fratelli deve corrispondere la nostra carità. Sant'Agostino avverte che per dare ai poveri il pane terreno, dobbiamo anche noi sentirci bisognosi di quello celeste. Il Signore «non potrà darvi il suo pane se voi non date aiuto a chi è nel bisogno. Avete davanti qualcuno che è nel bisogno, mentre a vostra volta siete nel bisogno davanti a un Altro; sono diversi questi due rapporti di bisogno, il primo verso di voi, è bisogno nei confronti di uno che a sua volta è nel bisogno nei confronti di un Altro che non ha bisogno di nulla. Fa' da parte tua quello che vorresti sia fatto nei tuoi confronti» (*Discorso* 389, 6). Non possiamo davvero vivere ed esprimere la carità verso il prossimo se non sentiamo di essere anche noi indigenti e mendicanti. Poiché siamo poveri e abbiamo bisogno di un Altro, ci sentiamo solidali con chi è povero e ha bisogno di noi. Aiutiamo chi bussava alla nostra porta per poter con efficacia bussare alla porta di Dio.

6. «Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi» (*IGv* 4,12). Dio è amore ed è possibile “vederlo” nella carità della Chiesa: «Quale volto ha l'amore? Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? Nessuno lo può dire. Esso tuttavia ha i piedi, che conducono alla Chiesa; ha le mani, che donano ai poveri; ha gli occhi, coi quali si viene a conoscere colui che è nel bisogno» (Commento alla Prima Lettera di Giovanni,

Omelia 7,10). Chiediamo, per intercessione di Sant'Agostino, quella carità che fa di noi piedi, mani e occhi dell'amore che è Dio, e nel quale Dio stesso può essere riconosciuto e creduto.

7. «Se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1Gv 4,11). Vorremmo chiedere anche il dono dell'unità. Sant'Agostino ne fa un motivo ricorrente nelle sue catechesi sull'eucarestia. Mangiare e bere il corpo e il sangue di Cristo significa mangiare quel che ci unisce (cfr. *Discorso* 228/B). Siamo raccolti in unità perché membra dell'unico Corpo di Cristo, come molti acini sono attaccati al grappolo, ma il loro succo si fonde in un tutt'uno. Cristo Signore ha voluto «che facessimo parte di lui, [e] consacrò sulla sua mensa il sacramento della nostra pace e unità. Chi riceve il sacramento dell'unità e non conserva il vincolo della pace riceve non un sacramento a sua salvezza ma una prova a suo danno» (*Discorso* 272). La parola pace esprime bene la nostra aspirazione in questo momento drammatico di guerre e di divisioni. Chiediamo al buon Dio, per intercessione di Sant'Agostino, di poter ricevere il sacramento dell'unità per conservare il vincolo della pace. Abbia unità e pace la Chiesa, e così sia profezia e principio di unità e di pace dell'umanità intera. Il Santo Vescovo di Ippona ci aiuti in questo, e ci faccia testimoni di unità, operatori di pace.

Sua Eccellenza Monsignor

GIUSEPPE BATURI

Finito di stampare per conto
della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna
presso le Nuove Grafiche Puddu SRL
via del Progresso, 6 - 09040 Ortacesus (CA)
nel mese di dicembre 2024

